

L'iniziativa

Gli occhi del Centrafrica in mostra ad Azzonica

Una mostra fotografica incentrata sul ruolo missionario di laici e suore impegnati in Africa.

È il valore aggiunto della sagra di Azzonica (Sorisole) aperta fino al 19 luglio durante i weekend. Dal titolo «Gli occhi

del Centrafrica» l'esposizione è curata dalla parrocchia San Giuseppe in collaborazione con l'associazione «Amici del Centrafrica» onlus e con il patrocinio del Comune di Sorisole.

Allestita nella sala dell'oratorio, l'iniziativa si propone come

evento culturale all'interno della comunità parrocchiale di Azzonica con l'intenzione di essere un aiuto concreto a scoprire cosa significa, oggi, la parola missione.



Agazzi, il portiere del Milan a fianco del malato di Sla

A Presezzo da qualche anno è nato un Comitato un po' particolare: sono gli Amici di Gigi Alborghetti. Gigi è un marito, un papà, un lavoratore che da ormai più di 10 anni ha scoperto di essere ammalato di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Nonostante la sua malattia, Gigi ha continuato a vivere la sua vita con normalità, e i suoi amici hanno scelto di sostenerlo: partendo con un impegno informale e spontaneo, per stare vicini a lui e alla sua famiglia. Anche Michael Agazzi, 31 anni, portiere del Milan di origini bergamasche, tra una partita e un allenamento, quando ha un po' di tempo libero lo trascorre con Gigi.

«Ho avuto la fortuna di incontrare Gigi grazie a mia moglie e ai suoi genitori. Una sera mi hanno invitato a partecipare all'iniziativa «Noi tutto contro la Sla» e da lì è nato tutto». L'iniziativa è organizzata dal Comitato ogni anno per portare a conoscenza di questa malattia e per

raccogliere fondi a favore della ricerca e delle associazioni che si occupano dei malati di Sla e delle loro famiglie. «Gigi è sempre stato un grande tifoso del Milan, come lo sono io. È stato quindi naturale avvicinarsi a lui, e da quella sera si è andata costruendo una bella relazione».

Un appuntamento fisso

La giornata di festa «Noi tutti contro la Sla» è diventata quindi un appuntamento fisso, per Michael come per tutti gli amici di Gigi e per le persone che lo conoscono e vogliono sostenerlo: «Partecipo alla festa - spiega Michael - come tutti gli altri 4.000 presezzesi che vogliono stare vicini a Gigi: mi siedo a mangiare, gioco a tombola, passeggiando con tutti gli altri durante la camminata non competitiva». Ma non si conclude tutto in una bella giornata di festa, gli amici di Gigi riuniti nel Comitato lo sostengono ogni giorno, e anche Michael fa ciò che può:

«Non sono impegnato direttamente all'interno del gruppo, per via del mio lavoro che mi porta ad essere sempre lontano. Quello che faccio è passare del tempo con lui ogni volta che mi è possibile, e lo faccio soprattutto perché Gigi e la sua famiglia mi arricchiscono ogni volta che li incontro». Michael racconta che Gigi, Pamela sua moglie, Erika sua figlia e tutte le persone che ruotano attorno a loro, come i volontari del Comitato, sono molto in gamba, da cui c'è tanto da imparare, «perché sono persone che ogni mattina si alzano e nonostante le fatiche si danno da fare, con passione e amore». I volontari Auser di Presezzo ogni giorno accompagnano Gigi. Con la sua famiglia si è costruito un legame particolare, spiega Michael: «Sono dispensatori di amore, insieme agli altri volontari, di trasportare gli ammalati verso la «prateria», la parte sacra di Lourdes dove c'è la grotta. «Sono 5 giorni molto intensi, in cui

«Barelliere a Lourdes Quante emozioni»

Con l'Unitalsi. Teo Mangione, direttore artistico di Radio Alta: i miei 10 anni di viaggi come volontario

CHIARA RONCELLI

Anche quando si ha poco tempo è possibile fare qualcosa per gli altri, anche se solo una settimana all'anno: ce lo racconta Teo Mangione, direttore artistico di Radio Alta e voce che ci accompagna ogni mattina a colazione. Da più di dieci anni Teo fa parte del Gruppo Unitalsi di Casazza, che ha per capogruppo Liliana Tognetti, con cui in questi anni ha condiviso molti momenti e in particolare i viaggi a Lourdes. «La mia prima esperienza come volontario Unitalsi l'ho fatta tra il 2000 e il 2001», racconta Teo, «sono ormai passati tanti anni, ma la ricordo bene. Mia cognata, Clara, da tempo andava a Lourdes come volontaria e ha sempre cercato di convincermi a partecipare».

Fra tanti impegni

Teo all'epoca lavorava in radio a Milano, gli impegni erano tanti e il tempo a disposizione poco, quindi non riusciva a dedicarsi ad attività di volontariato. «Ma mi sarebbe piaciuto poter fare qualcosa, avevo voglia di sentirmi anche io utile», racconta. L'impegno che Clara propose a Teo era però quello di partecipare ad un viaggio di una settimana a Lourdes per accompagnare gli ammalati: «Mi sembrò una cosa fattibile - spiega Teo - Avrei potuto così rispondere alla mia voglia di darmi da fare. Quindi decisi di partecipare».

Teo ci racconta che il primo viaggio con l'Unitalsi fu molto emozionante. «Già il viaggio in sé, in treno con tutti gli ammalati, fu un bellissimo momento di condivisione, utile anche per conoscersi e per vivere fin dall'inizio l'atmosfera particolare di questa esperienza. Inoltre, visto che io «facevo la radio» (come dicevano loro), mi chiesero di fare un po' l'animatore del viaggio: avevamo allestito una sorta di sala radio, che dava informazioni sul tragitto e soprattutto metteva in onda canzoni dal vivo». Una volta arrivati a Lourdes, Teo ci racconta che era un volontario come tutti gli altri, un barelliere per la precisione: si occupava, insieme agli altri volontari, di trasportare gli ammalati verso la «prateria», la parte sacra di Lourdes dove c'è la grotta. «Sono 5 giorni molto intensi, in cui



Teo Mangione

cammini moltissimo avanti e indietro trasportando gli ammalati. Un'esperienza da vivere totalmente: ti doni senza riserve, devi essere un po' «zerbino» (credo sia la metafora più azzeccata), annullandoti per aiutare gli altri. È faticoso... Il bello, però, è che siamo tutto alla pari al servizio dell'ammalato: impari che è così che dovrebbe essere anche nella vita di tutti i giorni». Poi si torna a casa, e si esce da quella «bolla magica» che è Lourdes, e la vita va avanti: «Riparti più carico però. Nel mio caso con una convinzione: che il vero miracolo di Lourdes sia parlarne; compito di ciascuno di noi una volta a casa era quello di raccontare ad altri». E Teo, che all'epoca frequentava l'ambiente milanese della radio e dello spettacolo, non si tirò mai indietro: «L'ambiente che frequentavo era molto distante da questa esperienza, qualcuno si sconvolgeva, qualcuno non aveva proprio voglia di sentirne parlare. Ma io raccontavo, non mi vergognavo e mi piaceva provocarli. Ne parlavo anche con i cantanti che venivano a trovarmi: ricordo bene che Ron, per esempio, era già stato a Lourdes e conosceva l'esperienza dell'Unitalsi». Un'esperienza bella, ma allo stesso tempo impegnativa, che

ha bisogno di essere preparata anche con una formazione, lo spiega bene Teo quando dice: «Io credo che i volontari debbano essere accompagnati e istruiti. Per esempio a Lourdes all'inizio ci si spaventa un po', ed è solo ascoltando le spiegazioni e le indicazioni di chi ha più esperienza che si può operare, imparando poi sulla propria pelle come comportarsi. Un po' di «professionismo» nel volontariato è indispensabile».

«Ho partecipato a questi viaggi per più di dieci anni», racconta Teo. «Ogni anno non vedevo l'ora di partire: era un'esperienza intensa, che mi caricava. Ho cercato di vivere questi viaggi nel modo più semplice possibile, stando sempre a contatto con gli ammalati». «Ora ho preso un periodo di pausa, ma continuo a far parte del Gruppo Unitalsi di Casazza. Ma andare a Lourdes è sicuramente un'esperienza che mi piacerebbe rifare», aggiunge. E consiglia anche ad altri di provare a fare questa esperienza perché «è arricchente per chi la vive, ma anche perché a Unitalsi servirebbero forse nuove e idee nuove». E conclude: «Se qualcuno ha qualche problema vada a Lourdes, li capirà che i problemi irrisolvibili non esistono».